

Adriano Di Gregorio

Il Fascismo

Durante il “Biennio Rosso”, come abbiamo già visto, si diffusero le occupazioni delle fabbriche, gli scioperi e le proteste operaie, organizzate dai socialisti. Tra il 1920 e il 1921, questo fenomeno si diffuse anche nelle campagne: gli agrari, sempre con l'appoggio dei socialisti, occuparono le terre e il governo si dichiarò neutrale, di fatto non intervenendo nello scontro tra grandi proprietari terrieri e contadini. Proprio in questi anni, schierandosi dalla parte dei grandi latifondisti, il partito fascista abbandonò il programma democratico e socialista, si procurò una struttura paramilitare e puntò alla lotta contro le organizzazioni socialiste della pianura padana, chiamate Leghe rosse, che avevano occupato le terre incolte e che, tramite queste occupazioni, avevano ottenuto molti successi, come l'aumento degli stipendi.

L'evento che può essere considerato il punto d'inizio del fascismo accadde a Bologna il 21 novembre 1920: i “Fatti di Palazzo d'Accursio”, sede del municipio di Bologna. Per impedire l'insediamento della giunta socialista di Bologna, i fascisti fecero una manifestazione; i socialisti risposero con le armi e ci furono violenti scontri e decine di morti.

Nel frattempo al fascismo aderirono ex militari e figli della borghesia benestante, terrorizzati dal comunismo. Nel giro di pochi mesi, nelle province padane, dilagò il fenomeno dello squadristico, di cui abbiamo già parlato: le squadre paramilitari pagate dai proprietari terrieri per far sgombrare le proteste socialiste e le occupazioni sindacali. Nel frattempo le squadre si allargarono anche alle sedi di giornali, ai sindacati, alle sedi del partito socialista che venivano sistematicamente incendiate. Questo fenomeno non si diffuse al sud, perché i contadini meridionali erano già abbastanza vessati dai latifondisti che riuscivano ad essere convincenti nei confronti dei contadini senza farsi aiutare dalle squadre fasciste.

Queste squadre godevano dell'assoluta impunità delle forze dell'ordine, che non erano riuscite a sedare i socialisti, e soprattutto della classe dirigente e della borghesia, fortemente anticomuniste. Persino Giolitti non fece nulla, pensando di servirsi delle squadre fasciste per limitare i socialisti e poi dichiararle fuori legge. In questo clima nel 1921 furono indette delle elezioni e il blocco tradizionale, conservatori, liberali e giolittiani – le istituzioni liberali entrarono in crisi in tutta Europa – pensò di servirsi dei fascisti anche dal punto di vista elettorale: i conservatori e i liberali si sarebbero alleati con i fascisti per prendere più voti e per sconfiggere i socialisti e i comunisti (che volevano fare la rivoluzione); in un secondo momento se ne sarebbero sbarazzati... almeno questi erano i piani.

Nonostante la campagna elettorale si fosse svolta nella violenza impunita dei fascisti, i socialisti presero il 25 % dei voti e i popolari andarono molto bene; i fascisti, invece, entrarono in Parlamento, ma non ebbero un grande successo. Dopo le elezioni Giolitti si dimise. Era finita un'epoca!

Per prima cosa il nuovo governo cercò di far fare la pace tra fascisti e socialisti-comunisti; in un primo momento ci riuscì, ma poi la base fascista si ribellò e mise persino in discussione la leadership di Mussolini. A quel punto Mussolini fece marcia indietro e ricominciò a fare tutto come prima. Il fascismo da movimento si trasformò in un partito vero e proprio: Partito nazionale fascista (PNF). Dopo essersi trasformato in partito, il Fascismo cambiò completamente: Mussolini prima era repubblicano, dopo diventò monarchico e rassicurò il re; prima era socialista dopo si schierò con gli industriali; prima era fortemente anticlericale, dopo si appoggiò ai valori tradizionali della Chiesa.

I socialisti alla fine capirono che avrebbero dovuto appoggiare un governo di coalizione nazionale, ma ormai era troppo tardi. Siccome il ruolo di difensori contro il socialismo si stava esaurendo, si temeva che non ci sarebbe più stato bisogno del fascismo e quindi Mussolini pensò di prendere il potere con la forza. Il 27 ottobre del 1922, proprio mentre si dimise il presidente del Consiglio, Mussolini organizzò la marcia su Roma. Questa marcia era poco più di una manifestazione e sarebbe stata contrastata facilmente se il governo o il re avessero firmato lo stato d'assedio, ma non lo fecero. Non avrebbero potuto fare niente contro un esercito regolare. Il

governo era debolissimo e la volontà del re fu decisiva. Il re era terrorizzato dai fatti di Russia, dove i regnanti e tutta la famiglia, appena quattro anni prima, erano stati uccisi dai bolscevichi di Lenin. Il re intravide una possibilità di sbarazzarsi una volta per tutte dei socialisti e dei comunisti e quindi non solo non firmò lo stato d'assedio, ma il 30 ottobre diede a Mussolini l'incarico di formare il governo. Tutti erano contenti: i fascisti erano entrati nel governo, le forze liberali di essersi sbarazzati dei socialisti e i socialisti e i comunisti perché la legalità costituzionale era stata rispettata, senza mandare a gambe per aria una nazione. I fascisti, però, alzarono sempre di più lo scontro e le forze democratiche non fecero nulla. In poco tempo si capì che la violenza ormai era stata legalizzata. I comunisti erano ormai fuori gioco e i sindacati messi a tacere. I salari diminuirono subito e questo fu il primo regalo di Mussolini ai potenti industriali.

Nel 1923 Mussolini impose le dimissioni dei ministri popolari e anche Sturzo, per ordine del papa, si dimise. Per aumentare il suo potere, Mussolini fece una nuova legge elettorale che concedeva alla coalizione vincente i due terzi dei seggi disponibili. Per questo motivo molti liberali e conservatori, nelle elezioni del '24, si presentarono con i fascisti: passò l'idea "O con me o contro di me". Le forze di opposizione erano come al solito divise. Il successo dei fascisti alle elezioni, dopo innumerevoli violenze, fu grande, soprattutto al sud dove i latifondisti avevano aderito al fascismo.

Giacomo Matteotti, il segretario del partito socialista, alla Camera dei Deputati denunciò in maniera dura le violenze che avevano commesso i fascisti durante la campagna elettorale; dieci giorni dopo, il 10 giugno 1924, Matteotti fu rapito, caricato a forza in una macchina e ucciso a pugnalate. Il delitto Matteotti parve svegliare l'Italia che erarimasta immobile durante tutte le violenze. Il fascismo sembrò isolato e l'opposizione, per protesta, si astenne da tutti i lavori della camera: fu chiamata secessione dell'Aventino, come quella messa in atto della plebe romana, contro i patrizi. Per risposta, il 3 gennaio 1925, il fascismo gettò la maschera e in un discorso alla Camera, Mussolini si prese la responsabilità del delitto Matteotti e dichiarò che avrebbe usato la forza anche tutti coloro i quali avrebbero protestato. Nei giorni successivi arresti e sequestri si abbattono sulle opposizioni.

Dopo il delitto Matteotti, il Fascismo divenne una vera e propria dittatura: molti intellettuali antifascisti furono costretti a lasciare l'Italia, altrimenti sarebbero stati uccisi. Nel 1926 furono approvate le leggi fascistissime, secondo le quali tutti i giornali non fascisti furono chiusi, i sindacati sciolti, resi illegali tutti i partiti, lo sciopero fu proibito e fu istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Nel 1928, infine, la legge elettorale introdusse una lista unica.

Dopo aver ottenuto il potere, Mussolini provò a normalizzare la situazione: prima di ogni cosa cercò l'accordo con la Chiesa cattolica, senza la quale non si poteva controllare un paese come l'Italia. Per questo motivo Stato e Chiesa intavolarono delle trattative che si conclusero l'11 febbraio 1929 con la firma dei Patti Lateranensi, chiamati così perché furono firmati nei palazzi del Laterano a Roma. Con questo accordo, la Chiesa riconosceva finalmente lo Stato italiano e in cambio otteneva la sovranità sulla "Città del Vaticano", come se fosse uno stato straniero vero e proprio, molto piccolo in realtà – piazza San Pietro e alcuni palazzi circostanti – ma dal grande potere simbolico. Il papa ritornava ad essere un capo di Stato, come lo era stato nei secoli precedenti. Inoltre l'Italia avrebbe pagato una forte indennità a titolo di risarcimento per il danno subito con l'unificazione d'Italia. I Patti lateranensi furono un grande successo di Mussolini – l'unico in realtà – e lui lo propagandò fino alla nausea.

Il potere di Mussolini, però, aveva un forte limite, non presente nelle altre dittature del Novecento, come quelle di Hitler e di Stalin: era presente la figura del re che rimaneva ancora il capo delle forze armate, nominava i senatori e addirittura avrebbe potuto revocare in qualunque momento Mussolini, cosa che poi alla fine fece.

Comunque nonostante la propaganda asfissiante, l'Italia alla vigilia della seconda guerra mondiale era ancora un paese fortemente arretrato rispetto alle altre nazioni d'Europa: il reddito medio italiano era un terzo di quello degli inglesi.

Per quanto riguarda la linea di politica economica, nei suoi primi anni di vita (1922-1925) il fascismo adottò il liberismo, cioè senza barriere doganali, ma siccome non ebbe gli effetti sperati,

cambiò subito linea economica, soprattutto dopo le pressioni della grande industria italiana. Dal 1925 in poi, infatti, furono introdotti i dazi protettivi, primi fra tutti quelli sull'importazione dei cereali. Questo intervento sui cereali fu accompagnato da un'immensa propaganda, chiamata "Battaglia del grano", attraverso la quale l'Italia avrebbe raggiunto presto l'autosufficienza alimentare; i contadini furono visti come dei guerrieri della nazione. La produzione del grano aumentò leggermente, ma il progetto dell'autosufficienza non fu centrato, perché troppo ambizioso.

L'altra campagna lanciata dalla propaganda fascista fu la rivalutazione della lira. Mussolini fissò l'obiettivo a quota 90, cioè una sterlina doveva valere 90 lire. Quota 90 fu raggiunta ma a prezzi sociali altissimi: furono tagliati stipendi e salari del 20%. Inoltre, siccome la lira valeva di più, la produzione agricola e industriale si abbassò, perché, con una moneta più forte, si esportava di meno. A peggiorare ancora di più la situazione dopo poco tempo arrivò la crisi di Wall Street: la borsa crollò, la disoccupazione aumentò – nel 1933 c'erano un milione e mezzo di disoccupati – e la produzione industriale si ridusse notevolmente, come accadde in tutta Europa.

Anche in Italia la risposta dello Stato alla crisi del '29 fu uguale a quella degli altri Stati europei: intervento pubblico nell'economia per cercare di immettere capitali freschi e lavori pubblici. Per salvare le banche dal fallimento, lo Stato intervenne e fu creato l'IMI e l'IRI, enti che avrebbero acquisito le banche in difficoltà. Alla fine lo Stato intervenne talmente tanto che l'Italia – dopo la Russia ovviamente – era il paese d'Europa che possedeva più cose, più della Germania di Hitler.

Con l'intervento dello Stato nell'economia, la situazione migliorò lentamente, ma dopo Mussolini pensò bene di intervenire militarmente in Etiopia e dilapidò tutto ciò che era stato fatto: cominciava l'economia di guerra. Nel 1935 Mussolini, a Stresa, incontrò la Francia e l'Inghilterra, avvicinandosi a loro, contro il pericolo nazista, ma quando decise di invadere l'Etiopia – un paese autonomo e membro della Società delle nazioni – Francia e Inghilterra lo isolarono diplomaticamente; all'Italia, quindi, non rimaneva altro da fare che avvicinarsi all'altro paese isolato, la Germania. L'invasione dell'Etiopia ebbe costi alti e bassi vantaggi. Con questa mossa Mussolini voleva innanzi tutto dimostrare di riuscire là dove tutti avevano fallito e poi doveva trovare un diversivo per la crisi economica e terre per i tanti disoccupati.

La Società delle Nazioni sanzionò l'Italia che in risposta fu percorsa da un'ondata di nazionalismo. Per battere gli etiopi ci vollero quasi mezzo milione di soldati, mezzi corazzati e aviazione. Nel maggio del 1936 le truppe italiane, dopo numerosissime perdite, entrarono a Addis Abeba. Quattro giorni dopo Mussolini annunciava la nascita dell'impero italiano. Dal punto di vista diplomatico, la conquista dell'Etiopia fu un disastro e convinse Mussolini che l'Italia fosse diventata una grande potenza... convinzione in realtà del tutto illusoria. In questa direzione va la firma del patto con la Germania, nel 1936, chiamato "Asse Roma-Berlino", asse rafforzato dalla partecipazione dell'Italia a fianco della Germania nella guerra civile spagnola. Nel 1939 questo patto d'amicizia divenne un vero e proprio patto militare, chiamato "Patto d'Acciaio".

Nel frattempo, sia per le spese militari sostenute in Spagna e in Etiopia, sia per l'autarchia – cioè Mussolini voleva che tutto ciò che si consumava in Italia doveva essere prodotto in Italia – la situazione economica divenne disastrosa.

La guerra e la veloce dissolvenza del fascismo, soprattutto nel meridione d'Italia dove nessuno alzò un dito per difenderlo, fece capire quando poco era entrato nello spirito degli italiani il fascismo. La guerra cambiò tutto.